

Diario dal Borneo: l'ultimo rifugio degli oranghi

di Michela Kuan*

“Ho deciso di partire per il Borneo e lo consiglio veramente a tutti: preparare lo zaino e andare a dare una mano a chi cerca di far sopravvivere una terra che sta scomparendo e, con lei, le incredibili creature che la abitano, gli orangutan.

Queste scimmie, che condividono con noi animali umani circa il 98% del DNA, non sanno difendersi se non con la propria forza fisica e cadono vittime delle industrie che bruciano la foresta per creare spazio coltivabile. Chi di loro non muore ustionato, tenta di scappare e viene picchiato fino alla morte.

Qui, nel centro di riabilitazione per orangutan che ho recentemente visitato, ho potuto vedere le radiografie di animali con fratture multiple agli arti e alla schiena, lasciati agonizzare, tetraplegici, nei campi per settimane, individui con oltre 15 pallottole nel corpo e cuccioli senza dita, perché mozzate dal machete che ha reciso per sempre il legame con la loro mamma.

La riabilitazione di primati complessi come gli orangutan è un percorso lungo, fatto di varie fasi, che inizia con un primo stadio in cui gli animali entrano in contatto, mai diretto, con l'uomo, che fornisce loro frutta, semi e giochi con cui passare il tempo, per poi arrivare a uno stadio successivo, in cui hanno a disposizione un'enorme zona recintata, dove devono imparare a cavarsela da soli. Infine, l'ultimo passo: il rilascio in natura, un'operazione che richiede che le associazioni che difendono gli orangutan affittino estese aree di giungla per oltre 60 anni, in modo da avere, almeno per un po', la certezza che queste non vengano distrutte. Affinché gli animali possano essere rilasciati in queste aree, inoltre, occorre trasportarli in gabbie attraverso la foresta, camminando per giorni. Una grande fatica, che viene ampiamente ripagata dall'espressione degli oranghi quando tornano a casa: un ultimo grido di libertà e corrono lontano senza voltarsi...

In queste “riserve”, circa 200 oranghi vivono liberi in grandi spazi delimitati soltanto da corsi d'acqua, perché non sanno nuotare. Purtroppo però, una ventina di loro è costretta in gabbia e ci resterà per sempre. Infatti, infettati dalla tubercolosi umana, questi orangutan non potranno mai essere rilasciati: un'altra violenza frutto del dominio senza scrupoli della nostra specie.

Come se non bastasse, gli oranghi continuano a essere ridicolizzati per i turisti nei circhi e negli zoo, vengono strappati dalle madri per fare fotografie, e addirittura depilati per essere sodomizzati, un'immagine così terribile da riempire i miei incubi per giorni.

Ma non ci sono soltanto aspetti dolorosi, in questa esperienza. Tra i ricordi più cari che mi porterò a casa c'è l'ora del tramonto, quando, dopo aver raccolto giganti foglie di zenzero, le portiamo agli oranghi in gabbia, mentre loro allungano le mani fuori dalle sbarre, aspettando impazienti il loro piccolo dono. Usano le foglie per crearsi un giaciglio per la notte, e ogni giorno preparano un letto diverso, formando materassi di foglie intrecciate. È commovente guardarli sistemare minuziosamente ogni singolo stelo, per poi sdraiarsi soddisfatti su un fianco e chiudere gli occhi.

Tra poche ore lascerò questo spicchio di mondo e oggi è davvero una triste alba avvolta nel fumo. La nebbia arriva dalla foresta in fiamme, che brucia da giorni per mano di uomini senza scrupoli, che perseguono denaro facile, dalle conseguenze devastanti. Mi pervade un senso di amara impotenza e ho la costante sensazione di lottare contro i mulini a vento, come se dovessi affrontare un plotone di esecuzione, armata solo di un ramo. Eppure, nonostante le difficoltà, è necessario lottare con determinazione e cercare di far aprire gli occhi alle persone, in ogni angolo del mondo: chilometri di giungla stanno bruciando da giorni e sui quotidiani italiani e internazionali non c'è traccia della notizia!

Spero che, leggendo queste parole, qualcuno di voi decida di mettere un paio di scarponi e dei guanti spessi nella valigia e di partire come ho fatto io, perché non servono né denaro né particolari conoscenze per lottare per la salvezza del nostro Pianeta, solo il desiderio di aiutare questi esseri meravigliosi e le mani per lavorare”.

**Biologa, responsabile Vivisezione LAV*